

LA PRESENTAZIONE DEL VOLUME

L'ATTIVITÀ DEL DISTRETTO SCOLASTICO N. 26 DI ROSSANO NEL VOLUME DI FRANCO EMILIO CARLINO "ORGANI COLLEGIALI E PARTECIPAZIONE"

di ANNA BISAZZA MADEO (*Dirigente Scolastico – Consigliere Centrale UCIM*)

Negli anni '70 si accelera quel processo di mutamenti sociali che esige nuove modalità di gestione anche delle istituzioni scolastiche.

Attese, speranze, "scommesse" generano animati dibattiti, intorno alla L. 477/73 ed ai decreti del '74.

C'è voglia di partecipare, di contribuire al cambiamento, di migliorare la funzionalità dei servizi, di essere presenti nei luoghi delle "decisioni", di essere in qualche modo "protagonisti".

L'entusiasmo iniziale di molti, nel corso degli anni, si è affievolito, ma coloro che hanno creduto nella bontà dell' "impresa" non hanno risparmiato energie, impegnandosi con tenacia e realistica consapevolezza.

Gli Organi Collegiali della Scuola, ancora oggi, hanno incidenza e peso limitati, in rapporto alle funzioni strettamente legate ad alcuni adempimenti richiesti dalle norme più generali: i Consigli di Circolo e d'Istituto hanno potere deliberante per alcune materie; i Consigli Scolastici Provinciali, vicini all'Amministrazione periferica della P. I., possono indicare criteri ed esprimere pareri obbligatori e vincolanti.

I Consigli Scolastici Distrettuali, formula istituzionale nuova, dovrebbero mediare le esigenze più vive della Scuola del territorio e sollecitarne le dovute risposte. Le funzioni ad essi attribuite (art. 12, D.P.R. 416/74) si esauriscono nell'elaborazione di un programma che "altri" dovrebbero attuare, nel formulare proposte ad Organismi ed Autorità responsabili di specifiche materie.

I Consigli Scolastici Distrettuali, questi "sconosciuti", sono spesso disconosciuti proprio da chi dovrebbe avvalersi della loro opera: la scuola periferica che si lamenta ma si crogiola nell'isolamento, l'Amministrazione P. I. (e non solo P. I.) che dai Distretti potrebbe attingere le istanze della base.

La mancanza di potere decisionale e gestionale, unito a varie altre carenze, ha frenato l'impulso ed ha circoscritto l'ambito di azione degli organi di democrazia scolastica, facendo calare in gran parte il tono della partecipazione.

Dalla realtà cui si è fatto cenno, realtà vissuta nella scuola ed intorno ad essa, si può desumere quanta fatica e determinazione siano necessarie per sostenere la responsabilità di "gestire" un Consiglio Distrettuale, di garantire una presenza visibile ed operativa sul territorio, di rimuovere resistenze di mentalità e di abitudini, di instaurare una rete di positivi rapporti istituzionali e di relazioni umane produttive.

Questo percorso è stato seguito fin dalla prima gestione; è stato, all'inizio, un itinerario da pionieri, portato avanti sempre con una presenza animata dai valori cristiani e sostenuta dalla responsabile partecipazione.

Il presente volume traccia uno spaccato di questo cammino, con riferimento al decennio 1988/97, durante il quale l'Autore ha presieduto il C. S. D., raccogliendo una puntuale documentazione di quanto è stato programmato, proposto, realizzato, delle problematiche affrontate, delle sensibilità diffuse sul territorio, dei rapporti intessuti dal Distretto di Rossano con gli altri Organismi della provincia.

Emerge quella continuità che è frutto di coerenza ed indice di capacità di competente assunzione di responsabilità.

Di primo acchito possono apparire ripetitive alcune notizie, viceversa è utile ascoltare la risonanza di più voci.

Questa "memoria" di 10 anni di vita del Distretto n. 26 di Rossano può e potrà aiutarci a leggere l'evolversi della realtà scolastica e sociale della nostra zona, alla vigilia di una "rivoluzione" storica apportata dalla Legge n. 59/97 ed in via di applicazione.

Il decentramento dei poteri dello Stato e, per quel che ci riguarda, l'autonomia delle istituzioni scolastiche, che diventeranno soggetti con personalità giuridica, esigono più larghe aperture, concrete possibilità di autodeterminazione ed organizzazione, coinvolgimento di diversi altri "soggetti esterni" alla scuola, nel rispetto delle competenze ma in produttiva sinergia.

Perché la Scuola viva inserita realmente sul territorio, conservandone tradizioni e caratteristiche, valorizzandone le risorse (in primis, umane) ed accompagnandone le prospettive di sviluppo, appare indispensabile che gli Organismi territoriali come il Distretto Scolastico siano fortemente potenziati e dotati di compiti e funzioni reali chiaramente definite.

L'esperienza documentata, vissuta dal Prof. Carlino e dai Consigli da lui presieduti, dimostra che anche (e forse soprattutto) nella Scuola di provincia l'entusiasmo, la gratuità d'impegno, la volontà di rendere un servizio migliore, il tendere alla qualità, la collaborazione senza pregiudizi sono espressione di umanità e professionalità, che si sviluppano e si affinano nelle sedi associative e nel confronto pluralistico.

Questo passaggio epocale non consente ad alcuno atteggiamenti di autosufficienza o di autoreferenzialità, occorre mettere in "gioco" le proprie risorse, impegnarle in "azioni", renderle produttive.

E' lo spirito della collegialità e della partecipazione quello che ha positivamente animato l'azione dell'Autore.

La Voce, 20 maggio 1998

Anna Bisazza Mades